

Appelli e bombe, la tensione tra Israele e Vaticano resta altissima

di Davide Lerner

in “Domani” del 5 settembre 2025

La relazioni tra il Vaticano e Israele non sono mai state così burrascose, e il colloquio tra il pontefice e Herzog non sembrano aver allentato le tensioni. Intanto Netanyahu blocca la visita di Macron nei territori palestinesi: «Non ha senso»

«Il fatto stesso che [papa Leone XIV](#), che ha appena iniziato il suo mandato, abbia ricevuto il presidente dello Stato di Israele in Vaticano è una dichiarazione molto importante». Con queste parole, affidate a un comunicato diffuso dal suo portavoce Jason Pearlman, il presidente israeliano Isaac Herzog ha celebrato la visita in Vaticano di giovedì: sul fronte interno il suo ufficio cerca di presentare l'incontro con il papa come una svolta nelle relazioni bilaterali, nel contesto delle forti tensioni su Gaza.

Le relazioni fra Israele e Vaticano, da quando furono formalizzate nel 1993, non erano mai stati così burrascose. Papa Francesco, fin dall'inizio del conflitto, [non faceva mistero](#) delle proprie posizioni improntate alla solidarietà con la parte palestinese. Negli anni ha mantenuto un rapporto diretto, fatto di continue video-telefonate fino alla fine dei suoi giorni, con la parrocchia di Gaza City. E suggerito l'uso del termine “genocidio” per descrivere la tragedia nella Striscia nel suo ultimo libro, *La Speranza non delude mai*.

Mancate condoglianze

Dopo il gelo delle mancate condoglianze del premier Netanyahu – uno dei pochi leader mondiali a non aver partecipato al funerale di Francesco – la nomina del nuovo papa americano è fin da subito stata percepita nello Stato ebraico come un'opportunità per rinsaldare il delicato legame a cavallo fra politica e religione. «Auguro al primo Papa proveniente dagli Stati Uniti di riuscire a promuovere la speranza e la riconciliazione tra tutte le fedi religiose», ha scritto Netanyahu subito dopo il responso del conclave.

Gli appelli per un cessate il fuoco rilanciati dallo stesso Leone, tuttavia, sono rimasti inascoltati. E non ha aiutato a promuovere il disgelo la sofferenza delle comunità cattoliche finite sotto il fuoco israeliano. Il 17 luglio scorso un colpo di artiglieria dell'esercito di Tel Aviv [si è infranto sulla Chiesa della Sacra Famiglia a Gaza](#), uccidendo due persone e provocando molti feriti tra cui il parroco Gabriel Romanelli. Netanyahu, in una chiamata con il papa, ha sostenuto la tesi di un errore umano, ma il patriarca dei Latini di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa, non ha escluso che l'attacco potesse esser stato intenzionale.

In Cisgiordania Taybeh, l'unica cittadina prevalentemente cristiana della regione, è finita nel mirino delle scorribande dei coloni israeliani violenti, che agiscono impunemente grazie alla protezione del sistema di occupazione israeliano. E poi c'è il capitolo tutto ancora da scrivere: la nuova operazione di terra di vasta scala su Gaza City, con i relativi, ennesimi ordini di evacuazione israeliani.

Luoghi di rifugio

Martedì scorso [Pizzaballa](#) e il suo omologo greco-ortodosso Teofilo III hanno dichiarato che le rispettive chiese di Gaza continueranno ad operare come luoghi di ricovero e rifugio anche a fronte della richiesta israeliana di sfollare verso la striscia meridionale. «Lasciare la città di Gaza e cercare di fuggire verso sud equivarrebbe a una condanna a morte», si leggeva nel comunicato.

In questo contesto non stupisce la visita di Herzog in Vaticano sia stata accompagnata da un battibecco diplomatico della vigilia. Il comunicato del presidente secondo cui la visita avveniva su invito del papa è stato infatti contraddetto da un'insolita nota vaticana in cui si leggeva «è prassi

della Santa Sede acconsentire a richieste di udienza rivolte al pontefice da parte di capi di Stato e di governo, non è prassi rivolgere loro inviti». Una puntualizzazione che getta un'ombra sulla vittoria diplomatica che Herzog cerca di rivendersi in patria.

Durante l'incontro ha chiesto un cessate il fuoco permanente e definito tragica la situazione di Gaza, esprimendo il proprio appoggio alla soluzione a due stati. Da parte sua Herzog ha tenuto a discutere la questione degli ostaggi. Ma la tensione non accenna a calare. Nelle stesse ore il ministero della Salute di Gaza ha annunciato la morte di 84 persone e il ferimento di altre 338 nell'ultima giornata di offensiva israeliana. Fra le vittime anche 17 persone che stavano cercando di ottenere aiuti umanitari.

Il conteggio totale delle vittime dall'inizio della guerra ha superato 64mila mentre sarebbero quasi 400 i decessi di palestinesi di Gaza dovuti alla malnutrizione, nell'ambito delle restrizioni agli aiuti imposte dalle autorità israeliane. E anche sul fronte delle relazioni internazionali non si registrano allentamenti. Anzi: il ministro degli Esteri israeliano, Gideon Saar, ha avvertito che qualsiasi visita del presidente francese Emmanuel Macron in Israele «non ha senso» finché la Francia «persiste nella sua iniziativa e negli sforzi che danneggiano gli interessi di Israele», vale a dire il piano di riconoscere lo Stato di Palestina.